ELOGIO FUNEBRE

DETTO

DAL P. M. GIAMBATTISTA MARROCU

DEFINITORE GENERALE DE'MINORI CONVENTUALI

Professore di Teologia nella Romana Università ec. ec.

Il dì 23 Luglio 1853

QUANDO NELLA CHIESA DI S. NORBERTO ALL'ESQUILINO

SI FACEVANO SOLENNI ESEQUIE

All'Emo Sig. Cardinale

GIACOMO LUIGI BRIGNOLE

QUAL PROTETTORE DELL' ISTITUTO DI CARITA'

DI NOSTRA SIGNORA IN MONTE CALVARIO

DEDICATO

Agli Eccellentissimi Signori Marchesi

FRANCESCO E GIACOMO BALBI

NIPOTI DEL LODATO DEFONTO

ROMA

Fratelli Pallotta Tipografi

Avvegnachè la memoria dell' uom benefico debba per diritto suo proprio ad ogni laude umana sopravvivere; vuole nondimeno pur essa la riconoscenza qualche monumento a far sì che in perpetuo ne sembri egli di rinnovellarsi con quel nobile carattere onde giovava altrui. Duplice intendimento quindi io m' aveva in mente allorchè imprendeva a tessere questo funebre elogio; e di eternare cioè, per quanto valgono mie facoltà, la memoria dell' ottimo Vostro Zio defonto; e di procacciarmi benigno compatimento presso Le Eccellenze Vostre, mostrando insieme fino a

qual misura io mi fossi al lodato Eminentissimo affezionato. Laonde io porto assai fiducia, che esso elogio, sia per la nobiltà del soggetto cui mira, sia pel generoso sentire, con cui Le Eccellenze Vostre hanno accettato la dedica, e sia pure per la semplicità dell' intento, che mi ebbe mosso a dettarlo, possa non poca stima conseguire. S' abbiano adunque Le Eccellenze Vostre in questa mia qualsiasi offerta un argomento continuo delle virtù, che fecero assai bene adorna la vita dell' Eminentissimo parente Vostro estinto, ed un encomio alla chiara rinomanza in che,

non solo in Genova, ma presso tutte genti è venuta quella generosa prosapia, che è Vostra, sì per nascita, che per nobiltà di azioni; e in pari tempo un sincero attestato di quella vera stima, e profondo rispetto con cui ho l' alto onore di segnarmi

Delle Eccellenze Vostre

Roma SS. XII. Apostoli 12 Agosto 1853

Umo Devmo Oblmo Servitore

F. GIAMB. MARROCU M. C.

Ambulavit pes meus iter rectum.
Eccl. c. 51 *v.* 20.

Se la natural propensione, ond'uomo rifugge al solo pensiero del proprio annientamento, anelando continuo ad una interminabile vita, potesse eziandio qui in terra il suo intento conseguire, sia in ragion di premio proposto ad una bontà non comune, sia come grazia da soltanto concedersi a' caldi voti di molta gente beneficata; ah! Voi davvero, o insigne Porporato, non avreste fatto da noi così luttuosa ed immatura dipartenza! Che in allora o il bel candore delle virtù, per le quali a guisa di angiolo viveste caro esempio fra' mortali, o le in alto supplichevoli palme affoltate, o il grido solenne della gratitudine alla stupenda carità vostra altamente commossa, avrebbevi il privilegio di sempre vivere quaggiù senza manco impetrato. Ma non avendo questa miserevole vita di che far pago cotal nobile disìo, e questo accennando meglio ad una vita non caduca, ad una immarcescibile felicità avvenire, volea ragione che la stessa rettitudine della vita e la generosa vostra carità a Voi, o bel decoro della romana Porpora, l'eterno premio, a noi, beneficati e am-

miratori di vostra pietà, recassero il lutto precoce, e le gramaglie e il profuso piangere sulla tomba, che chiude la spoglia vostra onorata. Deh! pertanto non temete, che qualmente consumato in breve, e tutto inaspettato ne strinse d'affanno il finire di quella vita, la quale di ben lunga stagione meritoria fruttovvi copioso ricolto, pur brevissima si rimanga in cuor nostro e ne' monumenti di gratitudine la rimembranza di vostra virtù, dopo il largo pianto all'annunzio funesto della morte vostra versato... Poichè noi, meglio che ad un freddo marmo, ad un bronzo, ad un mesto sarcofago taciturno, vogliamo alla immortalità della storia verace la rinomanza consegnare delle vostre azioni, tutte belle, perchè tutte quante foggiate a religiosa nobiltà di costumi. Non essendo noi già, la Dio grazia, così da poco, che non s'abbia a conoscere, com' egli è debito dell' umanità confortata rendere all' uomo eminentemente virtuoso e caritatevole l'omaggio di pubblica laudazione; e quale farebbesi onta gravissima a cotanto nobil fiore di cristiana beneficenza, ovecchè in una al sepolcro si chiudesse pure ogni argomento, che di Voi ne faccia perennemente ricordare: Voi per maniera così mostruosa lasciando intramischiato a quelli, la cui memoria in tutto si disperde, qual cessa e dileguasi il lugubre suono de' sacri bronzi.

Sebbene, di qual periglio di facile dimenticanza io vo qui discorrendo, se in quella vece sentiamo così viva negli animi nostri la presenza dell'ottimo Cardinale, che non ci pare neppur vero che egli non sia più fra di noi? Ed anzi non ci sembra vederlo entrare in questi sacri recinti, scarno la persona, macilente sì, ma placido e dignitoso il sembiante, la mente e il cuore in Dio, a celebrare l'incruento sacrifizio (1), ad innalzare diritta, sicco-

me incenso di gratissimo odore, al trono della grazia la infuocata preghiera? Non ei ci pare, quale non ha guari il vedemmo con questi occhi, circondato da numeroso stuolo d'innocenti fanciulline (2), e di fervor santo acceso il volto, così teneramente parlare della divozione alla Vergine Santissima, che ben v' era limpida la semplicità dell'animo suo? Non ci si presenta forse come vivo tuttora per entro a quèsti chiostri a promovere la gloria di Dio (3), viemmeglio avviando questo caritatevole Istituto, che Egli riguardava qual ricchezza domestica e vanto splendido dell' illustre sua prosapia (4)? Non par egli ancor qui vivo . . . . E frattanto che io vo per questo modo illudendo me stesso, il virtuoso Porporato non è più . . . Ma se egli è già disceso nell'oscurità della tomba col corpo, è rimasto senza dubbio e dee rimanersi in perpetuo fra noi per lo splendore de' santi esempi, onde fece sopra modo preziosa la breve durata di sua vita mortale. Sia quindi a noi unico sollievo e giovamento reciproco in tanta mestizia, e a Lui uffizio pietosissimo rinfrescarne e stabilirne perenne la memoria delle virtù sue cotanto insigni. Delle quali io non avrei mai così spontaneo preso il carico, troppo arduo alla mia pochezza, di favellare nella presente luttuosa circostanza, dove la continua e famigliare benivoglienza, ond' egli da lunga pezza m' ebbe onorato, non mi avesse fatto venire a questo convincimento, che solo prendendo a ragionare di Lui, germoglia senza arte, senza fatica e come da per sè l' ubertà della perfezione cristiana, prodotta nell'anima sua dal santo timor di Dio e dalla esatta osservanza de' divini precetti; ed assai più parlandone a voi, o generose Figlie di Carità, cui ad un grande effetto di riconoscenza verso tal Defonto, basta ogni cenno benchè lieve della sua vita, la

quale io verrò mostrando, essere stata, per quanto d'uom viatore può dirsi, un prodigio di rettitudine: « Ambulavit iter rectum. » Tergiamo adunque per brev' ora le lagrime, temperiamo l'angoscia, che ne travaglia, ond' essere più adatti a tributare alla grand' anima dell' estinto Cardinale Giacomo Luigi Brignole l'ultimo solenne ossequio di quella religiosa pietà, che bene in Lui risplendeva e bellamente fioriva a gran decoro dell'Ostro Romano.

Egli è avviso del santo Dottore Ambrogio, che in lodando gli uomini di Dio non si debba seguire il costume di magnificare la chiarezza del sangue, il valore degli avi, la copia delle ricchezze, ed altri di cosiffatta estimazione terreni vanti, che pure gli etnici si ebbero, e ne fruirono fino al grado forse il più lusinghiero. Ai pagani adunque tal sorta di encomio, ed a chiunque piacque di vivere all'usanza de' pagani: « Qui ethnicorum more vixerunt, ethnicorum more laudentur. » E questo non già che io reputi, doversi al puro caso attribuire il merito di nobile nascimento, siccome a dir vero si è caso e non virtù il nascer grande; perocchè in ciò m' avrei giusto e ben manifesto rimprovero dalla divina economia della creazione, per cui il firmamento appare adorno di stelle diverse per la grandezza e varie per lo splendore: ma solo nella virtù e nella esecuzione fedele de' precetti e delle massime salutari venuteci da Colui, che per essenza unicamente è grande, io fo ragione di vera grandezza. Il perchè a laude di un vero seguace del Nazareno se pur voglionsi cotali glorie accennare, ciò sia meglio per accrescere splendore alla santità della vita, e nobil decoro a talune famiglie, nelle quali da' genitori a' figli per una educazione santamente ingegnosa, qual sacro deposito, tramandasi in retaggio la virtù, e come orna-

mento, al sentire del citato Ambrogio, il più cospicuo della prosapia, e come distintivo delle anime grandi.

Donde potrei ben io trarre vanto alla mia orazione fin da principio dicendo, che il nostro insigne Defonto nacque grande e fra gli onori di corte nel ducale palagio di Genova li 8 Maggio del 1797 da donna Giovanna Grillo Cataneo, matrona di antiche virtù (5), e da Francesco Brignole figlio di Giacomo, il quale a quei dì per la seconda volta sedeva ultimo Doge di quella ricca e valorosa Repubblica. Ma non il chiarissimo sangue, e la generosa stirpe, e le paterne prerogative, e l'antico splendor signorile degli antenati, ed altro che suole in gran pregio tenere il mondo, non doveano punto occupar l'animo di questo rampollo di nobilissima pietà cristiana; perchè tutto ciò che è grandezza manchevole e gloria vana, tutto ciò che mena a lubrico allettamento, e nella più parte degli uomini inebbria di presunzione lo spirito, e corrompe il cuore per vaghezza di vanità, tutto tutto s'ebbe a vile fin dalla più tenera ed inesperta età il fanciullino Giacomo Luigi Brignole. Di che io oso inferirne diritto, che in quel cuore assai per tempo feconde di santità suonassero quelle parole, per le quali l'Apostolo eccitar volendo il suo Tito alla dolce speranza degl' immortali beni, additavagli la via di conseguirli con esortarlo per la grazia del Salvatore a vivere *di pietà, di rettitudine, di sobrietà* frammezzo a' pericoli della presente vita: « Sobrie, et juste, et pie vivamus in hoc saeculo. » Imperocchè egli da' primi albori al non tardo tramonto del viver suo diedesi a conoscere animato di una pietà costante verso Dio « pie erga Deum » di un' ammirabile giustizia verso del prossimo « juste erga proximum » di una rara sobrietà rispetto a se stesso « sobrie erga se-

metipsum. » Percorriamne brevemente la vita, poichè dovremo senz'altro conchiudere, che « Ambulavit iter rectum. »

Dotato di un indole candida, fin dalla infanzia, pel continuo esempio de' suoi maggiori, fregiossi di quei nobili sentimenti di affabile procedere e leale, che indi non fu mai che smentisse. Dopo i primi semi di sincera religione e di tutte bontà messigli in cuore dalla piissima genitrice, stette qualche tempo a educazione nel patrio Liceo militare, quando fu reggitore dell'Italia il dominio francese. Però la sua maggior cultura nelle belle lettere e nelle scienze era serbata al dottissimo sacerdote Don Carlo Leoni (6), il quale da pari suo pose tutta la cura a render assai colto cotanto discepolo in ogni maniera di civile e religiosa istituzione. E in quello ch' ei facevasi maturo a giovinezza, era spettacolo assai commovente a vederlo, qual' altro Gonzaga, dispregiatore magnanimo d' ogni umana grandezza, e più ancora della stessa fortuna in che il metteva l'essere primogenito, e per la morte del minore fratello, unico rampollo di così distinto legnaggio, solo erede di smisurata ricchezza; quasi che a Lui di ciò nulla appartenesse, tutto intento ad opere di pietà, tutto assorto in Dio per la continua preghiera, innamorato delle cose sacre e della ecclesiastica vita. Così Egli alle discipline educavasi del saper vero e del timor santo di Dio, lungi dalla vanità e dal fasto di quelle scuole, in allora forse più che mai orgogliose nel gonfiare, come a suo tempo ne avvertiva l'Apostolo, lo spirito e riempiere l' intelletto di cognizioni disutili a rettamente vivere, e del tutto incapaci d' imbrigliare le sfrenate passioni dell'uomo; lungi da' nuovi *licei*, che allora germogliavano in Italia per aprirle in cuore sanguinosa ed insanabile ferita; lungi da quelle Accademie, ove i superbi

profanatori della luce vendevano come utilissimi trovati i loro paradossi, e su d' ogni cosa, non eccettuatone il comun senso, spandeano tenebre ed ostinate dubbietà. Dirò anzi d'avvantaggio, che di questa guisa gliene venne l'utile di sentir più chiara quella voce, che un dì chiamava al santuario il piccolo Samuele, e sia per la facilità dell'indole, sia per la istituzione lontana dalle venefiche fonti d' errore e dagli assottigliati sofismi dell' empietà, piegarsi alla soave energia della divina chiamata, e secondarne gl' inviti, apprenderne i lumi e seguirne le tracce per le belle e pacifiche vie del retto. « Ambulavit iter rectum. »

A ben altra meta però guardava la carriera che a'suoi passi volea tracciare, e a tutt'altra onoranza lui comporre la pia genitrice, che dietro l'amara perdita del consorte vedeva in quest' unico figlio il sostegno della famiglia e il solo ceppo superstite di sì orrevole discendenza. Perlocchè accortasi e fatta certa, che questo oggetto del materno suo amore avea già spiegato forte la sua propensione all' ecclesiastico ministero, ella pose immantinente ogni opera a fine di ben provarne la vocazione; e a tal'effetto egli con l' ajo dovesse andarne in giro per le città della nostra bella penisola, distrarre l'animo, vedere popoli e costumi diversi, e deliziarsi all'amabile incanto della più squisita civiltà e generosa cultura, di cui nella invenzione e nella ricchezza a niun'altra nazione è seconda la Italia nostra. Laonde s' accinsero amendue a compiere i voleri della savissima genitrice, e lasciate le patrie mura recaronsi a Roma. E quì mi sia di grazia conceduto di scherzare alquanto colla fantasia, e per la forza immaginativa forse la stessa realtà meglio raggiungere e sviluppare. Oh! chi mi sa dire quale e quanta impressione avrà sen-

tito l'animo del giovinetto Brignole al primo entrare nell'augusta e stupenda basilica de'Principi degli Apostoli, e quindi nel venerarne genuflesso la tomba quanto sarà divenuta gigante la fiamma che gli ardeva santamente nel petto! Oh! che quell'anima generosa nata fatta pel Santuario , alla guisa di cerva ferita, avrà in quel prezioso istante più profondo il soave dardo sentito , e più vigorosamente anelato ai tabernacoli del Signore, come se il sacrosanto silenzio di quelle ossa venerande avessegli ricordato l' apostolico rifiuto d' ogni avere terreno per vivere più d'appresso al Redentore !....

Ma sento forte affrettarsi la mia orazione a discorrere più innanzi del viaggio intrapreso dal Marchesino Brignole, il quale da questa metropoli del Sacerdozio, e del cattolico mondo partitosi, già è a considerare le maraviglie della deliziosa Partenope. E se la circostanza del luogo santo, e l' eco pietosa del canto sacro , che devotamente implora eterno riposo al trapassato , e il tremulo ondeggiare di queste faci funeree, e la dogliosa mestizia di questo feretro nol vietasse, di molte e assai leggiadre descrizioni vorrei fare adorno il mio dire, accennando alle ridenti colline, al clima balsamico, alla dovizia del mare ed a tutte le svariate bellezze, che la popolosa Napoli presentava al novello viaggiatore. Ma poichè tanto non mi è permesso nè dal luogo, nè dal tempo, e nè tampoco dal subbietto del mio ragionare, dirò soltanto cosa che porta raccapriccio insieme ed alto stupore, siccome quella che, a mio avviso, del giovinetto Brignole i nobili destini misteriosamente avvolgeva.

Era il dì 29 settembre del 1819, quando il Marchesino Brignole col suo istitutore , dietro ben agiata dimora in Napoli, ritornava per alla volta di Roma; e per-

venuti a quei paurosi luoghi, che sono fra Itri e Fondi, tutt'a un tempo udirono dalla vicina montagna venirne un fragore incondito di minacciose armi, e un intronare di molte burbanzose voci e grida confuse, ed ecco intorno alla vettura sguainati ferri, appuntate carabine, orridi ceffi, e un abbrancare i viandanti, gettarli impetuosamente a terra, e percuotere, ferire, tor loro la roba, e spogliargli, e condurne ai loro spaventosi covili, come in ostaggio, agognando a più ricca conquista. Fu questa appunto l'avida gentilezza che quelli assassini usarono al giovinetto Brignole, la cui ingenuità sul volto palese riscuoteva ossequio pure da quella gente avvezza a crudeltà, e la cui coscienza sotto l'usbergo del sentirsi pura, nulla faceagli a proprio riguardo paventare. Però gli era di grandissimo dolore il caso del suo mentore di coltello acerbamente ferito, e più ancora il pensiero della sua genitrice, alla quale, da quel luogo istesso di periglio estremo, scriveva in guisa ch'essa non potesse nulla affatto di tanta disavventura conoscere, e non venisse d' altra parte ad ansietà tormentosa difettando delle notizie sue. Ne avvisava in pari tempo il zio, ministro delle Finanze a Torino, a solo intento ch'egli volesse energicamente adoperarsi per impedire in ogni maniera, che di questo suo infortunio il menomo indizio potesse alla sua madre pervenire. Oh! quanto sei rara, o nobile pietà figliale, che dimentichi te stessa per l'amor de' più cari! Oh! nobile esempio di ossequio sincero a rispetto della genitrice!

Non è quindi maraviglia se prestamente venne dal cielo compensata cotanta virtù di figlio magnanimo e generoso. Imperciocchè il Conte Lavaggi, dietro avviso pressante del ferito ajo D. Carlo Leoni, spedì la somma di scudi dieci mila (7), dagli assassini richiesta, dove ei vo-

lessero salvo il ditenuto Marchesino: e così fu fatto dopo quattro giorni e quattro notti, che, senza niuno personale oltraggio, servito anzi ed ajutato con quella diligenza che si poteva maggiore da quei briganti, aveva il delicato giovinetto passate fra gli orrori di quella montagna cosifattamente arida e sassosa, che ben sarebbe da somigliare a uno degl'imprecati monti del Gelboe. Adorabilissima divina Providenza, così tu dunque disponevi quest'anima a quelli alti ed ammirabili fini, che poscia rapidamente si palesarono, e colla segreta e forte operazione della grazia raffermavi in cuor suo l'intendimento di volarne sollecito al Santuario!...

Restituitosi infatti a Roma, e fatto sosta per alquanti giorni a rinfrancarsi dai gravi disagi sostenuti, s'ebbe reduce tostamente in patria più ricco, non di beni di fortuna, quale un dì dalle regioni della Media il giovinetto Tobia, ma di provata virtù, e sempre più saldo nel suo proponimento. Fece immantinenti alla genitrice per nobili sensi una calda pittura delle corse vicende; e poscia ne conchiuse ingenuamente, come gli era stato agevole il conoscere, che la divina destra avealo protetto e salvato unicamente per se, e che solo Iddio sarebbe in appresso la sua porzione e il suo retaggio. Allo sfavillare di così limpida vocazione si disciolse in tenero pianto quella matrona di antico senno, e facile intese allora, non essere dell'umano arbitrio, ma sibbene della divina chiamata la scelta dell'onore sacerdotale; e confortata da così nobile e rara virtù, che nel figliuolo suo ammirava, ne fece compiuto sagrifizio a Dio, all'espresso proponimento aggiustando il materno consenso.

Fatto in tal guisa pago del santo suo desiderio il giovine Giacomo Luigi, vestì gli abiti chiericali, e nell' in-

dossarli sentissi nell'animo a dismisura crescere la pietà e l'ardore a farsi ricco di quelle doti, che bene stanno al-l' ordine levitico, al quale aveva egli così bramosamente aspirato. Raccese tosto il suo amore grandissimo agli studi della scienza sacra, e ne colse in poco tempo tale profitto larghissimo, che l'esimio Arcivescovo di Genova, che ora il mondo intiero ammira splendore della Sacra Romana Porpora e difensore acerrimo de' sacri diritti della Chiesa, l'Eminentissimo Sig. Card. Luigi Lambruschini, lo stimò ben degno della imposizione delle mani, e della sacra unzione al Presbiterato. Sacerdote novello attese con molta alacrità a' doveri d'uom di Chiesa, e ad essere esatto nella celebrazione de' divini misteri studiò con qualche profondità le sacre cerimonie, piacendosi spezialmente d'investigarne le origini; lo che faceva pure riguardo alla intelligenza de' testi oscuri, che di frequente incontransi in recitando l'uffizio divino.

E a questo passo verrebbe manco la povera eloquenza mia, se di tal novello Aronne far io dovessi un quadro con i colori più vivi dell'arte del dire; verrò non ostante pennelleggiandovelo fregiato di verginal verecondia lo sguardo, modestissimo della persona, nel portamento dimesso, la religione, la preghiera, le sacre cose sul labbro, Iddio nel suo cuore, scevro da ogni affetto a grandezza o altra terrena dovizia. Pietà, devozione, fervore, che bene abbarbicato, e meglio per lui nutrito, anzichè affievolirsi, quale purtroppo a molti interviene, crebbe ogni dì più rigoglioso, cotalchè in questi ultimi anni della vita, o nel recitare l' uffizio divino, o nel celebrare la Santa Messa, od anche nel proferire le arcane parole effettive de' Sacramenti a salute, prendeva forma di tormentosa ansietà, che assai travagliavalo di dentro. Pietà, devozione,

fervore, che nelle prime solennità del Signore, e della Vergine Beatissima, non potendosi nel suo petto contenere, con semplice delicatezza di sentimenti al di fuori appalesavasi, o nei Monisteri a lui soggetti, ove in quei santi giorni, direi quasi a bello studio, recavasi, o nel visitare la sua diocesi, il suo clero, il seminario, benchè scarso alquanto di facondia, compier volendo ad ogni costo il ministero della santa parola. Pietà, devozione, fervore, che fatto pastore secondo il cuor di Dio, volenteroso a pro delle sue pecorelle facevagli offerire in sagrifizio ben anche la vita, con quella medesima generosità, che le sue fatiche, e le molte beneficenze a loro eterno bene prodigalizzava (8).

Ora se la pietà verso Dio, giusta la comune sentenza de' Maestri in divinità e massimamente dell'angelico Dottore, è una virtù, che racchiude le obbligazioni nostre di cercare Iddio con rettitudine e purità di pensieri, di amare Iddio con veracità e tenerezza di affetti, di servire Iddio con fedeltà costante nell'operare; chi potrà fra tanta dovizia di cristiana pietà, onde il nostro illustre Defonto con magnanimo disinteresse, a prova dei sagrifizj più duri, e dei più forti umani riguardi, sempre ha egli cercato, amato e fedelmente servito Iddio, non rendere a lui encomio di essere stato nobile esemplare di vera pietà, e della maniera che al suo Tito insegnava l'Apostolo « Pie vivamus ! »

Senonche io quì temo forte di avere troppo a dilungo esaltata la pietà grande del nostro ottimo Cardinale, e che abbia così a mancarmi l' opportuno tempo a ricordare e laudar degnamente la sua giustizia inverso del prossimo; « Juste erga proximum. » Poniamvi mente, onde s'abbia in fronte per ogni conto ricca la ghirlanda quest'uomo giusto, che veramente « Ambulavit iter rectum. »

E per ottenerne agevolmente l'intento, basterà sulle prime riflettere, che la giustizia, come la inculcava a Tito s. Paolo, non si ha da intendere in ragione stretta e rigorosa per quella che comanda di rendere a ciascuno il diritto, o la roba che gli spetta come sua; oppure la rettitudine dei premii da ripartirsi a conforto della virtù e delle pene da infliggersi a' viziosi; ma piuttosto in largo senso ed universale, che importi i doveri a noi prescritti dalla carità fraterna, la quale, per essere a' nostri fratelli dovuta, e senza eccezione di sorta comandata a tutti, ampiamente presa, colla giustizia confondesi, e ben può essa pure chiamarsi giustizia. Per la quale giustizia, che è vera carità tutta propria di un seguace e ministro di Gesù Cristo, volse Egli maisempre il nostro Defonto l' animo alle scienze ecclesiastiche più proficue al sacro ministero, e fin da giovinetto con assai frutto a quella si dedicò dei Sacri Canoni, pel cui acquisto sicuro ne venne al fonte purissimo, che solo trovar poteva in questa Dominante. E non appena il Sommo Pontefice Leone XII n'ebbe conosciuto il progresso ed il valore, congiunto a tanta virtù d'animo retto e caritatevole, che lo disse incontanente Prelato di giustizia, e nel tribunale di buon Governo lo pose Assessore. Si distinse egli d'assai in questo incarico, e meritossi l' approvazione e la stima del Sovrano, il quale perciò destinavalo poco stante Prolegato in Ferrara; donde pure in breve a premio di tanta sua rettitudine lo toglieva Pio VIII per farlo Nunzio a Firenze.

E se a mostrare in quale e quanta riputazione sia egli venuto un uomo, son'esse argomento irrefragabile le ardue imprese a cui egli fu destinato, e l'equità con che si fece a compierne ogni dovere, a gran bene della re-

ligione e della società; non vi sarà certo chi non voglia far bella ragione di conosciuto merito distinto riguardo al nostro illustre Defonto, perchè a lui quella grand' anima di Gregorio XVI affidò la cura spinosissima di riordinare e reggere con autorità di Pro-Commissario Pontificio in Bologna le quattro Legazioni nel 1831 sconvolte ed armate a propria rovina e a danno della S. Sede dal rombare funesto di quel turbine avvolgitore che tuonava di là dalle Alpi. Ciò ch'Egli in quella occasione operò, quale si porse, posso ben' io dirvelo, Uditori Umanissimi, io che mel vidi (9), e ne fui testimonio. Vidi tosto affollarsi intorno alla sua residenza le madri sconsolate, le derelitte spose, e i parenti pel predicare riottoso della ribellione da' figli abbandonati, e una gran moltitudine di poverelli, che ti facevano tuttogiorno quivi ravvisare una nuova Probatica; ed egli confortavagli e di paterne ammonizioni e di larghi sussidj; e si udiva subito tornato in benedizione il Governo, il Sacerdozio, la Chiesa, che, per l' empie dottrine dei rivoltosi, era venuto a dispetto. Vidi lui tutto giustizia e carità farsi a cessare i danni, a correggere i disordini, a toglierne le cagioni, ma tutto con moderazione, e con la dolcezza dell' indole sua propria, e con amore da padre; e intanto udivasi encomiare da quegli eziandio, che dianzi erano dalla S. Sede più alieni. Vidi lui mostrarsi tutto umanità e piacevolezza, per affezionar gli animi, e affezionati conciliarli tutti, e per vera devozione stringerli al Pontificio Governo, imbandir laute mense, ordinar banchetti squisitissimi, e spesso intorno a se avere il fiore della nobil gente e della civile di Bologna e delle Romagne; e intanto udivasi commendata a Cielo la prudenza, l'avvedutezza, l'animo integerrimo e generoso di così illustre Prelato; e veniva, anche presso i più famosi degli

avversi, sempreppiù in voce di retto e caritatevole governante. Perlocchè riscosse universale aggradimento, tolse le contese, fece che alla insubordinazione la forza prevalesse della legge, pacificò, tranquillò, rimise in fiore la pubblica prosperità; e intanto per la egregia opera prestata dall'Augusto suo trono Gregorio XVI lo rimeritava con farlo Tesoriere Generale dello Stato, e indi a non molto con la Sacra Porpora Romana, abbenchè non contasse allora più che sette lustri dell'età sua (10). Fatto Principe di Santa Romana Chiesa vennegli quasi subito affidata la cura di Preside della pubblica beneficenza, quella della Pia Casa fondata presso le Terme Diocleziane , e dell' Istituto dei Sordo-Muti.

E a tacere delle molte Protettorie e delle innumerevoli o private o pubbliche sue occupazioni, tutte quante a bene della Chiesa e della società, basti quì solo accennar di taluna delle più spinose, vo dire la sollecitudine dell'Episcopato Sabinese, e l'ultima, che dal Regnante Sommo Pontefice Pio IX s' ebbe, destinazione a Presidente della Consulta di Finanze, ad averne testimonianza irrefragabile del suo vivere di costante giustizia in carità verso il prossimo; « Juste erga proximum. »

Un cuore, siccome quello del nostro esimio Porporato, ricco di pietà non comune verso Dio, poteva forse discostarsi da quella evangelica rettitudine che ci comanda di amare con ardore proporzionato in altrui l' immagine stessa della Divinità? O forsechè non sapeva egli, che lo inculcava caldamente a tutti, volere Iddio, che il nostro amore sia come il fuoco, non già nel nostro globo, donde in alto si leva continuo in traccia di sua sfera, ma nel suo centro, da dove mira sopra di noi, a noi tutti comparte i suoi benefici influssi, e noi indora de' suoi splen-

dori? O ignorava egli forse l' ammaestramento comunissimo de'maestri di spirito, che il fuoco del nostro amore dee portarsi a Dio su l' ali della nostra pietà, cotalchè, giunto colassù, si volga al basso, e riverberi sulle indigenze altrui, e rendasi a tutti giovevole quanto può?..... Oh! alzino pure le lor voci, chè in gran numero ancor vivono i beneficati da lui, e il loro grido si stenderà meglio fin dove non può giungere la voce mia! Parlino que' giovinetti che sostentava nel seminario, o ne'luoghi pii di educazione: parlino le pupille e le verginelle, cui dava tutrici e maestre, e cui non di rado manteneva nei Monisteri, e le dotava a renderle Spose di Gesù Cristo: parlino i figli della povera gente, per cui ammaestrare nelle arti onorate e utili alla vita dava sussidj d'ogni guisa, e gli reggeva con carità di padre: alzino la voce le stesse cariche molteplici e scabrose, ch'egli a tutta rettitudine disimpegnò, e le città e le terre, ch'egli percorse, e sopra tutti questo generoso Istituto di Carità, questa per lui ben adorna Chiesuola, e gli stessi aurati candelieri, che su questi altari risplendono (11)... Sì, parlino tutti, e ne facciano testimonianza solenne della munificentissima carità sua a sollievo de'prossimi bisognosi « juste erga proximum » diritto conchiudendo, ch'Ei visse dell'altrui vita sollecito e non della sua.

Io so, Uditori Umanissimi, rade volte accadere che l'uomo, avvegnachè giusto, colga nel genio, e nella universale approvazione pel suo operare, finchè su questa terra egli si vive; anzi non sembra se non troppo avverato il detto del greco Teognide, riferito da Platone, cioè, che la medesima divina Providenza non è salva dalle querele di molti nelle disposizioni, tuttochè sapientissime, ch'Essa prende a governar l'universo. « Nec Ju-

piter, sive pluveus, sive pluviam sustinens, omnibus placet; » e ciononpertanto so pur io, che, rispetto alla rettitudine ammirabile, e alla carità generosa dell'esimio nostro Defonto, sembra che pur esso il volgo difficile, perchè non conosce altra filosofia, che quella delle pupille, nè sa discorrere, che sul fondamento delle apparenze, nè vuole, a dir tutto, più in là della corteccia addentrarsi, il volgo istesso, io dico, par che abbia per insolito modo ad onor di lui estinto fatto ragionata eccezione con applaudire intieramente alle sue opere di giustizia e di misericordia, nelle quali ravvisava gli uomini veramente giusti il reale salmografo. « Justus miretur, et commodat. »

Nè poteva altro giudizio aspettarsi, essendochè erasi a tutti fatto palese il disinteresse delle sue azioni, il generoso distacco dai beni di terra, l' austera sobrietà del suo vivere. « Sobrie erga semetipsum. »

E certo, se la sobrietà, di che parlava l' Apostolo a Tito, si è la virtù che infrena e corregge nel nostro cuore i tre amori disordinati *della gloria, de' piaceri, e della roba;* e in chi s' avrà a rinvenire di poi, se essa non regnava nell'animo del defonto nostro Cardinale? E qual desiderio di gloria vana poteva infatti nell'animo suo allignare, se lo spirito di sincera umiltà fu la base, sovra di cui alzò la fabbrica di sua pietà; fabbrica, che non fu veduta mai a vacillare, nè per qualsiasi guisa cedere, siccome quella che, oltre l'essere sì ben piantata, non ebbe mai altra simmetrìa, che l'osservanza esatta della divina legge, nè altro modello che il suo Signor Crocifisso? Qual amore disordinato di gloria in lui, che provava dispiacimento, se veniva talvolta, ad onta della continua industria a nascondersi, o conosciuta o lodata la sua virtù; alla qnale spesso avveniva, come non rade volte al sole, che, per

quanto cuoprasi di vapori e di esalazioni, attraendole a se dintorno, di quando in quando nulladimeno mancagli sotto la nuvola, si squarcia il velo, e scorgesi, quasi a suo malgrado, risplendere più che mai luminoso?....

Ned egli è tampoco a temersi che il nostro illustre Defonto siasi mai procurato guisa alcuna di piacere benanche lecito, gelosissimo, qual'ei si porgeva maisempre, della sua annegazione per Iddio. E di Dio, e a piacer solo a Dio le primizie della giornata, sicchè l'aurora mai non esciva ad infiorar l'oriente che, sacrificato già il necessario riposo della notte, nol trovasse intento alla preghiera, ovvero allo studiare per le molte Sacre Congregazioni, alle quali apparteneva, indefesso. Di Dio, e a dar gloria a Dio l'intiera giornata a disbrigo delle quotidiane sollecitudini del suo Episcopato e di tutte quante le cure molteplici che lo aggravavano fino all'infievolimento sensibile delle forze vitali. Di Dio insomma, e solo per servire Iddio la misurata frugalità del suo cibo, lo scarso suo dormire..... Che se da ultimo dir ne piaccia alcunchè dell'amore alla roba; e chi non rammenta, non aver egli curato gli allettamenti di pinguissima eredità, ond'appartenere all'ecclesiastico Ceto; e come nella quotidiana elemosina non solo erogava, qual si era per legge inviolabile prefisso, quanto o dal Governo, o dall'Episcopato, o da qualsiasi incarico potea provenirgli; ma di vantaggio il pingue suo patrimonio sacrificava al sostegno de' poverelli, delle opere pie, della pubblica istruzione, ad incremento del suo seminario, a bel decoro della santa casa di Dio?

Bene pertanto, a non andar troppo in lungo, dal discorso fin quì, egli è da conchiudere, che il nostro illustre Defonto in tutta la sua vita seguì l' insegnamento

dell'Apostolo al suo Tito: « Sobrie, et juste, et pie vivamus. » Pietà, giustizia, sobrietà, che, formato alla sua bell' anima cocchio maestoso e grandemente ricco, il dì 23 Giugno, la vigilia dell'inclito Precursore, l'anniversario della morte della Madre, da lui compianto teneramente in sul mattino, non tanto per gli anni, che per la virtù, alla eterna gloria maturo, senza previa violenza di lungo morbo (12) come di placido sonno trasportaronlo in seno a Dio, nel sorriso de'giusti, per la continua preparazione della inalterabile rettitudine della vita, onde potea ben dire: « Ambulavit pes meus iter rectum. »

Al tristo annunzio della morte del gran Sacerdote Onìa, siccome leggesi nella storia dei Macabei, tutte le genti piansero; e lo stesso Antioco Re crudelissimo, avvegnacchè trattassesi del Pontefice di una nazione da esso con estremo furore perseguitata, non potè frenare il pianto, rammentando la rara sobrietà del defonto: « Recordatus defuncti sobrietatem. »

Sia dunque il piangere dell' intiera Gerarchia, e di ogni ecclesiastico Ordine, e del buon popolo Romano, ed eziandio di quegli, che dell' ecclesiastico Ceto non sono troppo devoti; sia il nostro pianto un sincero argomento di ossequio alla sua pietà, alla giustizia, alla sobrietà sua nel ricordare l'annunzio della sua morte: « Recordati defuncti sobrietatem; » e sulla sua tomba dal caldo pianto bagnata per nostra mano riconoscente si scriva a caratteri indelebili, che Egli « Ambulavit iter rectum. »

Genova, inclita Genova, deh! unisci al nostro il tuo pianto, che ben n'hai donde; poichè hai perduto uno dei più splendidi tuoi ornamenti!..... Episcopato cattolico, ah! piangi ancor tu in un con noi; chè ti è stata di maniera assai dolorosa involata una delle più preziose tue gemme!

Sacro Collegio dei Padri Porporati, oh! si piagni tu pure; chè ti si è spento un luminare di maravigliosa pietà! Figlie del Calvario, ah! voi già troppo desolate piangete; perchè vi è stato rapito il forte braccio dell'esimio vostro Proteggitore..... Ma confortatevi, io ne ho ferma fiducia, avete in cielo il patrocinio della sua preghiera; e se v'ebbe come cosa sua altamente a cuore, mentre che vivea quaggiù, con maggiore impegno pregherà di là su pel vostro avanzamento a bella gloria di Dio, a gran sollievo dell' indigenza, a vostra santificazione, per quelle vie di rettitudine che Egli inalterabilmente tenne quì in terra. « Ambulavit iter rectum. »

NOTE

(1) Era solito recarsi a s. Norberto per dirvi la messa nella notte del S. Natale, dopo che aveva assistito all' uffizio solenne, ed al Pontificale o nella Cappella Sistina o in S. Maria Maggiore: a' tre di Maggio per la Invenzione della S. Croce: per la festa del Titolare di quella Chiesa s. Norberto alli 6 Giugno: nel giorno suo onomastico, festa di s. Giacomo Maggiore 25 Luglio, e per la festa di Maria Santissima Addolorata, come principalissima Proteggitrice e Titolare di quell' Istituto di Carità, nel dì 14 Settembre.

(2) Poco tempo innanzi la sua morte, cioè il giorno 12 Giugno, malgrado la pioggia che cadeva dirottissima, portossi in s. Norberto, a preghiera di quella Superiora Primaria suor Maria Luigia Chiesa, per inaugurarvi con qualche sacro rito le nuove scuole, ad istruzione caritatevole delle fanciulle di recente apertevi dalla Sovrana Munificenza del regnante Sommo Pontefice Pio IX; e dopo breve discorso sulla devozione a Maria Santissima, conferì il Sagramento della Cresima ad una giovinetta alunna dell' Istituto delle Sordo-Mute; impose alle fanciulle, nel primo camerone di scuola radunate in numero di cinquantatre, il sacro Scapolare del Carmine, e compartì alle medesime, ai parenti, ed alla molta gente colà venuta, da un altare, che quivi è, la trina benedizione Episcopale.

(3) Andava in S. Norberto ogni otto giorni, e per lo più di Domenica, nè vi si tratteneva mai meno di un' ora a trattare degli affari risguardanti l' incremento di quell'Istituto, che eragli grandemente a cuore; e poscia presa dal coretto la benedizione del Venerabile, che in quella devota chiesuola suolsi compartire tutte le Domeniche e giorni solenni dell'anno, con acconcia musica eseguita da quelle Suore, ritornava in sala, e faceva breve esortazione morale a tutta la religiosa famiglia dintorno a se raccolta.

(4) Uno degli antenati del defonto Cardinale, nomato Emmanuele, fu tra' primi Protettori dell' Istituto di Carità di Nostra Signora in Monte Calvario, che nel 1619 per opera della nobilissima donna Virginia Centurioni Bracelli sorgeva nella Città di Genova; e questi se ne prese tanta cura che fin dal principio edificò a proprie spese le case, delle quali difettava il detto Istituto, erogò del suo tanto di annua rendita che bastasse a sostenerlo, e diede alle Suore, che lo avevano già professato, forma d'Abito, e Regole compilate appositamente, come credesi da' più, col consiglio del grande Apostolo di quei tempi s. Vincenzo de'Paoli. Per la qual cosa ben meritossi il titolo di Confondatore di così profittevole istituzione; e d'allora in poi quelle generose figlie di Carità in Genova furono chiamate volgarmente *Le suore Brignole* — Ved. Annotaz. 1 dell'A. nel discorso *sulla Beneficenza Cristiana* stampato a Roma nel 1850; o il Dizionario del Sig. Cav. Gaetano Moroni alla parola *Calvario*.

(5) La Marchesa Giovanna Brignole, nata Grillo Cattaneo, nacque in Genova il 14 Luglio 1763, e morì il 23 Giugno del 1826. Ne scrisse l'elogio funebre D. Carlo Leoni sacerdote fiorentino e lo rese di pubblica ragione colle stampe in Firenze nel detto anno 1826. Si ha pure la biografia della medesima, scritta da Giuseppe Baraldi e pubblicata nelle *Gallerie di Giovinette illustri italiane che nel secolo XIX fiorirono in ogni genere di virtù*, Foligno Tipografia Tomassini 1841.

(6) D. Carlo Leoni fiorentino fu istitutore del giovinetto Marchese Giacomo Luigi Brignole. Compiuto il corso di educazione a pro del suo nobile allievo, fu fatto Professore di Filosofia Morale nella R. Università di Genova. Si hanno per lui alcune opere letterarie e filosofiche, e fra le altre il Corso di Filosofia Morale che dettava nella detta Università col seguente titolo *De Lege et Officiis, seu Philosophiae Moralis elementa, quae ad usum studiosae juventutis Carolus Leoni R. Athenaei Genuensis Prof. digessit* Genuae 1828.

(7) Fu spedita la somma di scudi 10000 chiesta dagli assassini, e la si aveva pronta D. Carlo Leoni nella locanda di Fondi; ma poi si contentarono anche di una somma in confronto della domandata molto tenue, cioè di soli scudi 1800.

(8) Quando per le politiche vicende le cose volsero a rovina in Genova, non potendo dal pingue patrimonio ricevere i soliti proventi a portar denari in Sabina, fece squagliare gran parte de' molti suoi argenti, per coniarne moneta a quell' oggetto. I testimonj di veduta n' assicurano, essere del valore di circa quattromila scudi l' argento a quel caritatevole fine liquefatto.

(9) L'A. a quei dì era Reggente degli studi del suo Ordine in Bologna, e quindi non fa soltanto l'ufficio di storico in ciò che riferisce del defonto Card. Brignole rapporto a quella sua gestione; ma pur anco di testimonio oculare, che fa fede della verità de' fatti, da lui esposti.

(10) D. Leandro De' Corrieri Monaco Cisterciense, a piè della lettera dedicatoria al nostro illustre Defonto, posta in fronte a' tre Sermoni di s. Ambrogio, allora primamente scoperti, e tratti in luce da un antichissimo Codice Sessoriano, raccoglie così bene e contesta gli egregi fatti di tali gestioni del Prelato Brignole, che egli è bene assai quì recare quasi per intiero quell' annotazione latina. « Emus vir, quum apo-
« stolicae legationis apud Magnum Hetruriae Ducem Leopoldum II nuper
« munere fungeretur, eo honore, ac dignitate praefulgens magis virtute, et
« recte factis, augustissimo Principi, atque omnibus carus fuit. Hinc a Gre-
« gorio XVI Pont. Max., cujus statim amore, et existimatione clarere coepit,
« et maxime floret, in illa rerum perturbatione, ac temporum acerbitate,
« quae in ipso sui pontificatus ingressu, iterum iterumque recruduit, qua-
« tuor provinciis Bononiae, Ferrariae, Ravennae et Forolivi extra ordi-
« nem praepositus est; ac exinde veluti contento ad metam cursu Publici
« Aerarii Praefectus dictus, anno insequenti ad fastigium honoris evectus,
« vix septilustris inter Patres Cardinales adscriptus. »

(11) Lasciava per testamento all'Istituto di Nostra Signora in Monte Calvario eretto in s. Norberto tutti gli arredi di sua Cappella, compresi i ricchi candelieri, legile, e carte glorie di metallo dorato. E pochi giorni prima di morire avea mandati a suor Maria Luigia Chiesa Superiora Primaria del mentovato Istituto scudi 100, perchè servissero a fare il soffitto del secondo piano della nuova fabbrica, che sta per compiersi.

(12) Pongo quì per disteso la genuina relazione della morte del Cardinale, qual mi è stata favorita da chi si è trovato a tutte le circostanze di quel tristo caso. Eccola quasi alla parola.

Il giorno 22 Giugno circa un' ora dopo la mezzanotte licenziava il suo segretario D. Bernardino Lombardi con intelligenza di doversi trovare da lui all' indomani di buon mattino a recitare di buon ora il divino Uffizio. La mattina del 23 nell' uscire, che faceva detto segretario dalla sua stanza, trovò già in piedi l'Emo padrone a piangere dinanzi al busto di marmo che rappresentava la madre, essendo quel giorno anniversario della morte di lei. Fatta subito la solita meditazione, celebrata la s. Messa, e recitato il mattutino colle laudi, riprese le sue occupazioni. Si preparò per l' udienza assegnatagli dal S. Padre alle 12 meridiane. A un' ora e

mezzo tornava a casa, e dato disbrigo alle molte lettere che dovea spedire in quel giorno, volle pure dar esecuzione a diversi rescritti graziosi, che dalla bontà del Sommo Pontefice aveva ottenuto in quella Udienza. Protrasse così fino alle quattro e mezzo pomeridiane il pranzo. Era la Vigilia di s. Giovanni Battista, e la mattina non avea preso che una piccola tazza di cioccolata, e per l'austera sua sobrietà, e gran delicatezza di coscienza volle far uso di magro, malgrado che dai medici avesse licenza per cibarsi di grasso. Pranzò sereno e lieto più d'ogni altra volta. Alzatosi da tavola si sentì, a suo detto, un lieve giramento di testa, che subito egli stesso caratterizzò per effetto di solite affezioni nervose. Ritirossi non ostante al gabinetto insieme al Teatino Padre Cirino, e non potendo l'indebolito stomaco reggere il poco cibo, che avea preso, fu costretto a recere. Tutti i famigliari se n'erano andati per le ricevute commissioni, e due soli stavano in livrea pronti ad accompagnare il Cardinale che già aveva ordinato il legno per uscire. Anche il Segretario disponevasi per sortire a passeggiare un poco, quando venne avvertito da un famigliare dello sturbo forte che era sopravvenuto all' Emo padrone. Accorse immantinenti, lo interrogò del male, che sentivasi, e rispostogli, che nulla era di grave, egli intanto credette bene di porgli alcuni cuscini sotto il capo, perchè si stesse più adagiato. Per alquanto tempo si stette in quella positura sempre dicendo di nulla avere all' infuori di un piccolo peso di capo. Conosceasi però all'aspetto esser egli venuto a strema fiacchezza, e chiamato il medico, lo trovò pur egli indebolito d' assai, ma non presentare grave pericolo per allora. Questo quindi manifestossi, quando sollecitamente apprestaronsi al nobile infermo alcuni corroboranti, i quali a nulla giovavano, ed anzi venivano insensibilmente menomandosi le forze vitali all' infermo. Si chiamarono allora altri due professori, i quali parimenti a nulla poterono giovargli; e tutt'a un tempo, e prestamente mandarono a cercare il padre Confessore, ed il Ministro, che gli desse l'Estrema Unzione. Ebbe pure la Papale Benedizione dal S. Padre, e così senza dichiarazione alcuna di male, per gradata deficienza di forze in meno di due ore fu rapito ai viventi. Erano in circa le sei e mezzo quando manifestossi il suo mal essere; suonarono appena le otto, e già Iddio l' avea colto nel suo bacio.

18 *Augusti* 1853
IMPRIMATUR
Fr. Th. M. Larco O. P. S. P. Ap. Mag. Socius
IMPRIMATUR
Fr. Ant. Ligi Archiep. Icon. Vicesg.